TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0808

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 804
AL N° 818

808

Sbuelz Raffaello

Lib: 0:° III:

Dissertazione sopra Aquileia.

Aquileia Città principale della Italia fu fatta Colonia militare latina sotto il Triumvirato di Scipione Nasica, e C. Flaminio, e di Manlio Acidino (A. V. 573) e sotto il Consolato di M. Bebio Panfilo, e di P. Cornelio Cetego. Ella riceve i privilegi del Lazio prima di tutte le Città del Traspadano Paese: però fu ornata di municipale Magistrato, e della cittadinanza Romana. Entrò con pieno diritto nel numero de' Cittadini Romani, quando G. Cesare nella sua prima Dettatura (A. U. 701) consoli essendo Corn. Lentulo, Claudio Marcello, arrolò li Traspadani alla Romana Cittadinanza, e l'ascrisse alla Tribù Velina. Molte iscrizioni, che nelle pietre ancora si trovano, fanno menzione degli onori e delle dignità, delle quali fu arricchita. In lei fu il Magistrato de' Consoli, de' Quatuorviri, de' Quinquennali, de' Censori, de' Seviri, dei Decurioni. In lei i collegi de' Pontefici, degli Augustali, de' Sali. Quivi nacquero chiarissimi uomini, che a sommi Magistrati Romani furono sollevati: quivi era erario pubblico: quivi finalmente si trattennero Augusto, Tiberio ed altri Imperadori. Non può negarsi adunque, che Aquileia fosse Metropoli della decima Regione della Venezia.

Ma per rendere se non chiara affatto, almeno di molto probabile questa asserzione, procediamo di questa maniera. È stato chi ha affermato, che la Gallia Cisalpina, nella quale pur v' era la nostra Venezia, non fu Provincia dell' Impero Romano, dovendo ella riconoscer Roma per suo Capo. Ma Livio in più luoghi nomina Provincia la nostra Gallia: la quale già vinto Viridomaro Re de' Galli da M. Claudio Marcello (A.U. 532) fu sottomessa al Popolo Romano. Duas

lib. 21. legiones ex Galliæ Provincia eodem anno (A.U. 536)
c. 5. versa in bellum Punicum habuit. il citato Livio. Quindi
p. 304. però è, che (A.U. 5?6) consoli essendo C. Terenzio Varo, e L. Emilio Paolo, quando in Roma fu accresciuto il numero de' Pretori, i quali reggessero le Provincie, alla nostra Galliæ fu dato il Pre=

lib. 22. tore: Additi duo Pretores M. Claudius Marcellus
c. 21. in Siciliam, L. Posthumius Albinus in Galliam. il me=
p. 342. desimo Livio. E che finalmente la nostra Gallia fosse Provincia ben chiaro dimostra il citato Livio nel libro 39. c. p. 791: Marcus Claudius Consul Gallis ex Provincia exactis Istricum bellum moliri cepit: Marco Claudio Console cacciati i Galli dalla Provincia cominciò ad apparecchiare la guerra Istrica: dove egli parla di què Galli Transalpini, che entrati quasi di nascosto nella Provincia non lungi da Aquileia si fab=

bricarono un Castello. Ed allor' era amministratore di questa Provincia non Claudio Console, ma Q. Giulio (A. U. C. 571.) cui fu commesso, che impedisse senza guerra i Galli dall' opera incominciata, e bisognando impedirli altrimente, consapevole ne rendesse il Console.

Mentre a qualche Provincia dell' Impero Romano sovrastava guerra allor non gli si mandava Pretore ordinario: le presiedevano i consoli venuti con esercito a soccorrerle. Acchetate le cose, alla Giurisdizione del Pretore commettevasi la Provincia. Primo Pretore della nostra Provincia secondo Livio fu L. Postumio Albino mandato l' Anno della Città 536: la cui Giurisdizione fu estesa all' anno seguente. L' anno 540 Pretore fu Manio Pomponio. Ne' tre anni seguenti Sempronio Tuditano. L' anno 543 Q. Veturio Filone: Propretore risiede essi pur l' anno seguente. L' anno 547. e 546 Q. Porcio. Sino all' anno 556 Sp. Lucretio Q. Sinibonio Libone, Quintilio Varo, M. Sestio, L. Furio Purpureo, Cn. Bebio Tamfilo, e C. Eluio. L' anno 561. Lucio Cornelio Scipione. L' Anno 562. M. Funio Gravipede. L' anno 571. L. Giulio. L' anno 573. Q. Fabio Buteo. Dall' anno 630 Sallustio, M. Tullio, Cesare, ed Appiano fan menzione di altri Pretori di questa Provincia. Nel medesimo anno toccò a Mario. L' anno 691. l' ebbe L. Murena. L' anno 692. Cicerone. L' anno

649. Metello, ed Afriano Consoli. L'anno 696 dieci anni durò il proconsolato di Cesare, che negli anni 703. e 704 prepose a questa Provincia T. Labieno. Per opera del gran Pompeo l'anno 705 con legioni dal Senato fù data contro di Cesare a L. Domizio, che poi renduttosi a Cesare ne partì. Impadronitosi Cesare dell'Italia consegnò la nostra Provincia a Licinio Crasso. Ed essendo la seconda volta Console con Isaurico la diede a D. Bruto. Poi andando nell'Africa ad inseguir le reliquie della Pompejana fazione, la delegò a M. Bruto, da cui fù trucidato nella Curia. Da Cesare allorche si portò contro de' Geti e de' Parti al medesimo D. Bruto con decreto del Senato fù commessa, contra la volontà di Marco Antonio che dal Popolo Romano contro il volere del Senato l'avea indarno ottenuta. Si mantenne contro di Antonio nel possesso Decimo Bruto sino al Triumvirato, quando inferiore di forze, e di milizie ad Antonio fù costretto a ritirarsene di nascosto: ma venuto con abito cambiato in Aquileja, per portarsene di indi a Bruto nella Macedonia scoperto pagò il fio della scelleraggine commessa nel trucidamento di Cesare. Triumviri essendo Ottaviano Cesare, Antonio, e Lepido, la nostra Gallia toccò ad Antonio: ma poco dopo Cesare occupandola la tece libera, per cattivarsi la di lei

benevolenza, e per averne pronto il di lei soccorso nelle guerre.

Questa Provincia era dal fiume Rubicone divisa dall'Italia propria, come costa da Cicerone: An ille id faciat etc. ut exercitum ultra flumen Rubiconem, qui finis est Galliae, educeret. e da Lucano: in Phil. lib. 2. 3. 4. 7. et G. his verbis.

Fonte cadit modico, parvisque impellitur undis
Puniceus Rubicon, cum fervida canduit aestas;
Perque imas serpit valles, et Galliae certus
Limes ab Ausoniis disterminat arva colonis. in Phar. sal. lib. 1. p. 10.

Ciò mostrasi pure con un fatto di Giulio Cesare. A nessun conduttore di esercito si permetteva di uscire armato fuori de' termini della sua Provincia, e molto meno con l'esercito portarsene nell'Italia propria. Chi altrimenti operava, riputavasi nemico del Popolo Romano. Quindi Giulio Cesare dalla Gallia Transalpina venendo contro le parti Pompejane nella Città fermossene presso le rive del Rubicone: Consecutus cohortes ad Rubiconem flumen, qui provinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conversus ad proximos: Etiam nunc, inquit, regredi possumus: quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt. Suetonio.

La detta Provincia fu poi limitata da Cesare Augusto, facendo di lei termine il fiume Po, ed assegnandole determinato Reggente: Appellationes quotannis

Urbanorum quidem litigatorum pretori delegavit Urbano, et Provincialium Consularibus viris, quos singulos cuiusque Provincie negotiis preposuisset. Svetonio in Octavio. c. 33. Nam cum hec nomina diu admodum in priori Reipublice forma floruissent, pretoris, inquam et Consulis, pretoris nomine eos, a se delectos insignivit, propretores nuncupans: consulum appellatione reliquos eos, proconsules diens. Hec nomina in Italia Cesar reservavit: qui extra Italiam imperarent, quasi eorum loco tenentes Prefectos appellavit. Dione lib. 53. p. 576. I mentovati Proconsoli possedeano la giurisdizione su gli affari delle provincie, determinavano le appellazioni, e tenevano potestà suprema respettivamente alle loro provincie: onde le sentenze ed amministrazioni de' Magistrati minori soggiacevano alla censura de' consolari, o prefetti. Vero è però, che Adriano ridusse a certo e fisso numero i consolari, il cui numero dipendeva dall' arbitrio de' Principi, e ne distribuì quattro per l'Italia: Costantino li raddoppiò a cagione del doppio Vicariato di Roma, e dell'Italia. Tal polizia fu ritenuta da Marco Filosofo: Datis Iuridicis Italie consuluit: Consulares etiam addidit, ad id exemplum, quo Adrianus consulares viros reddere iura preceperat. Sparziano in Marco c. 11. Qual dubbio adunque, che la nostra Gallia ebbe le sue leggi e forma di polizia distinta, e che

fu amministrata da proprio Pretore.

Per ciò meglio intendere conviene por mente alle qualità delle Metropoli dell' Impero Romano. Altre Città erano Metropoli, da cui venivano in altre Città colonie: così Alba fu Metropoli di Roma, e Roma fu Metropoli di quasi tutte le Città a lei soggette. Altre Città erano Metropoli, perché nel governo politico erano il capo delle altre Città dei Regni, de' Principati, delle Republiche, e delle provincie soggette: altre finalmente erano metropoli, perché erano le principali di quel Paese sì, ma separatamente, e da se stesse formano corpo politico: le seconde si chiamano Metropoli politiche, le ultime si chiamano regionarie. Metropoli politica era la Città di Laodicea, dove fu trasferito il convento di Cibira capo della Frigia, di maniera che non questa, ma quella dovea riconoscersi capo dei venticinque Città, che Plinio attribuisce a quel Foro: alle quali Città il medesimo Plinio aggiunge gli Toncliti, i Temisoni, gli Ierapoliti. Tal Metropoli era pur la Città di Sinada, dove concorrevano i Licaoni, gli Appiani, i Cercopeni, i Dorilei, i Midei, i Giuliensi: e la Città di Apamea, la quale avea soggetti i Metropoliti, i Dionisopoliti, gli Euforbeni, gli Acmonensi, i Pelteni, i Silbiani. Però notar si deve, che quando il Pretore avea più provincie commesse al la sua cura, non risiedeva in Città alcuna, come

in Metropoli della sua amministrazione. E' vero, che Cicerone pose la sua sede nella Laodicea, ivi facendone i conventi: però dimorava egli in quella Città, perche era la più celebre di quella regione, ed era Metropoli politica della sua provincia, non perche fosse Metropoli del suo proconsolato. Anzi si portava egli or in una, or in altra Città, per esercitarne la sua giurisdizione: Triduum moratus sum Laodiceæ, triduum Apameæ, totidem dies Synnadæ. Forum institueram agere Laodiceæ Cibyraticum, et Apamense. ex Idibus Martii ibidem Synnadense, Pamphylium et Isauricum. Non si hà però da credere, che avessero per costume li Pretori di andar sempre per le provincie loro conmesse co' ministri, e con tutto ciò, che loro bisognava.

lib. 5. epist. 20.

epist. 21.

Quando però il Pretore amministrava solo una provincia risedeva in qualche determinata Città della sua provincia. Così Verre, il quale tanto offese ne' diritti proprj, e con somma crudeltà travagliò la Sicilia, pretore di quella provincia fatto risedè in Siracusa, cioè nella Città di Ierone, dove pur C. Sacerdote antecessore di Verre, e L. Metello di lui successore, ed altri pretori ne dimorarono. Là erano le prigioni chiamate Lautumie, dove se alcuni doveano pubblicamente custodirsi, dalle altre Città di Sicilia si conducevano: ivi si faceva l'incanto delle Decime: ed evendo Verre per creare nuovi Consoli per le Città di Sicilia, concurritur undique

dice Tullio, ad istam Syracusas, flagrabat domus tota praetoria studio hominum, et cupiditate, nec mirum omnibus comitiis tot Civitatum unam in domum revocatis. Dunque sebbene in quattro città, cioè in Siracusa, in Messina, in Marsala, ed in Palermo, fin da tempi, ne quali la Sicilia da suoi Rè passò nel Romano Dominio fossero stabiliti quattro conventi giuridici, ognun de' quali riconoscea, come Metropoli la sua città; nulladimeno il Pretore teneva la sua residenza in Siracusa Metropoli di tutta quell'Isola: onde a quel tribunale apparteneva quella provincia tutta.

Morto Nerone, indi Galba, Otone e Vitellio armati a gara anelavano alla corona. La sperava Vespasiano: ma non ardiva riceverla, pensando alle vicende delle cose, ed alle disavventure altrui; specialmente temendo Muciano nè indegno, nè abbandonato dal favore de' soldati. Vero però è, che Muciano non l'ambiva, lasciandola volentieri a Vespasiano, da lui con gli altri eserciti, che erano nell'oriente esortato a prenderne l'Imperio: e ne lo indusse con molte promesse, e con fede data, allorchè venuti ambedue ne' confini delle coerenti loro provincie, per ragionarne dello stato delle cose: Haud destinatione discessere: Mucianus Antiochiam, Vespasianus Caesaream: illa Syriae, haec Judaeae caput est. Tacito. Or per tornare al proposito, consta, che il Presidente della Siria ebbe la lib. 2. p. 627.

sua residenza in Antiochia Metropoli politica di quella provincia. Antiochia dunque riconosceasi capo da tutte le Città della Siria. Benchè Adriano separando la Fenicia dalla Siria gran numero di quelle tolse ad Antiochia, affine di renderla più modesta, ed ossequiosa a suoi Principi; i quali con la sua dicacità offendeva. Costa pure, che il Governatore della Giudea risedeva in Cesarea Metropoli di quella provincia. A quel tribunale Claudio Lisia Tribuno de' soldati con molta gente armata fè condurre San Paolo, consegnandolo nelle mani di Felice. Ed i Giudei volendo inviato l'Appostolo in Gierusalemme sotto pretesto di trattarne ivi la causa, non l'ottennero: tanto appar chiaro, che solo in Cesarea risedeva la potestà Giudiciaria, e suprema giudicatura su' tutte le Città della Giudea.

Spartian. in Adriano c. 14.

Che tal prerogativa fosse comunicata a più Città dell' Impero Romano, non può negarsi, se ancor si consideri, che elleno scrivevano ne' danari battuti in onore pur degl' Imperatori l'attributo di Metropoli, d' Autonomia, di asillo, e che li Romani spogliavano le Città ribelli del privilegio di Metropoli; e lo concedevano ad altre. Così Adriano, come ho detto, separò la Fenicia dalla Siria, per punire la dicacità degli Antiocheni. Così l'altra Antiochia privata dell'onore di Metropoli fu sottomessa a Laodicea. Così Severo assegnò Bizanzo ad Eraclea Città piccola ed ignobile.

Così li Cauni vollero esser soggetti non ai Rodii, ma ai Romani: Cauni nuper omnes ex insulis, quæ erant ab Sulla Rhodiis attributæ, confugerunt ad Senatum, nobis ut potius vectigal, quam Rhodiis penderent. Tullio. lib. 2. Epist. 1. ad Quintum fratrem.
Manifesto è dunque, che le mentovate Città godevano impero, e giurisdizione come le altre, come il Popolo Romano sola godeva su le Città tutte confederate. Giurisdizione veramente sempre dai Romani conceduta alle Città tratte al lor dominio. La Spagna tutta venuta nel dominio de' Romani fu distinta in due provincie, cioè in Ispagna ulteriore, o Betica, e Spagna citeriore, o Tarraconense. La Spagna Betica fu divisa in quattro conventi, cioè Gaditano, Cordubense, Astigitano, ed Ispalense, li quali aveano soggette cento, e settanta cinque Città. La Tarraconense ebbe sette conventi; cioè in Cartagena, in Tarracona, in Cesaraugusta, in Clunia, in Asturo, in Lugo, in Brecara, li quali reggevano due cento, e novanta quattro Città.

La Liburnia, volgarmente Croazia, che con la Giapidia formava una provincia sola, e che poi soggiacque al presidente della Dalmazia, indi dell' occidentale Illirico, Gentio Rè degli Schiavoni vinto da L. Anicio Gallo, sottopose il collo al giogo, ed alla polizia de' Romani. Di quella parlando Plinio, Conventum, dice, Scardonitanorum petunt Iapides, et Liburnorum Civitates XIV, e quibus Lacinienses, Stulninos, Burnistas, Albonenses nominare non pigeat. Ius Itali= Plin. l. 3. c. 21.

um habent eo conventu Aluteo, Filantes, a quibus Sinus nominatur, Zoppi, Varubarini, immunesque Avenates; et ex insulis Fulsinates, Curite etc. Il medesimo Plinio parlando della Dalmazia, che poi fu chiamata Illirico Occidentale, e che di nuovo da P. Scipione Nasica fu vinta, così favella: Salona Colonia ab Iadera CCXXII. M. P. petunt in ea iura, descripti in Decurias CCCLXXII. Dalmatae, Decuni, Ditiones, Mezei, Sardiates: petunt et ex Insulis Issei, Colentini, Separi, Epetini. M. Varro LXXXIX Civitates eo ventitasse auctor est. Nunc soli prope noscuntur Cerauni, Daorsi, Desitiates, Docleates, Deretini, Deremistae, Dindari, Glinditiones, Melcomani, Naresii etc. Così vinto Perseo Re de' Macedoni la Macedonia ancor fu ridotta in provincia, e godette que' privilegj, che godevano le provincie dell'Impero Romano. I Legati con decreto del Senato la divisero in quattro Regioni, e capo delle regioni, dove si facessero i conventi, furono; della prima Regione Amfipoli, della seconda Tessalonica, della terza Pella, della quarta Pelagonia. Ivi doveano farsi li concilii di ciascuna regione, ivi crearne i magistrati, là portarne i tributi, ed il danaro pubblico.

Ma per favellare più da vicino: la Gallia Cisalpina fu divisa in Cispadana, e Traspadana, stando in mezzo il fiume Po'. La Cispadana fu abitata dai Boii, tra quali Felsina, ovvero Bologna città principale, ed

antichissima della Toscana godeva il primato, e da' Liguri; dove Ravenna, o Colonia de' Tessali, o fabbricata dai medesimi. Città massima sede dell'Impero, ed indi del Regno dell'Italia, fu riputata una delle più illustri Città dell'Italia. Questi solo nella provincia Cispadana erano soggetti al Pretore della Gallia Cisalpina: e non già i Liguri, separati dalla nostra Gallia; come rosta da Livio seguito dal Cellario. Benchè per non aggravare la Città occupata nelle guerre, ed in molti affari, a pretori della Gallia fu talvolta commesso qualche uffizio respettivamente ai Liguri, da che vicini. Nella Traspadana erano ascritti i Milanesi, sotto il nome de' quali s'intendevano alcuni minori popoli, e Milano dotato fin dal suo principio della dignità Imperiale n'era il capo. I Galli Cenomani, i quali tolsero agli antichi Toscani ed Euganei il paese, e gli cacciarono, riconoscean Brescia per Metropoli della Provincia loro.

Manifesto è dunque l'errore di chi pensa, che nella Monarchia Romana non si trovavano nelle regioni Città Metropoli politiche e dotate di giurisdizione ed impero tra i limiti delle lor provincie. Conseguentemente se ogni regione aveva Città Capo e Metropoli, ove risedeva il governo politico, non può negarsi, che la Gallia nostra fu ornata di tal prerogativa, talchè ad ogni di lei regione o fosse data Città capo di tutte, come abbiam veduto nelle Mace=

Jonia, o fosse confermata tal città dotata di quella dignità prima di venir nel dominio de' Romani, come costa di Milano negl'Insubri, e di Brescia ne' Cenomani. In quella città ordinavasi il Consiglio, per istabilire la polizia di tutta la provincia, a quella dai sudditi si portavano le gabelle, ed i tributi, in quella vi era il pubblico erario, e si creavano i magistrati, che spedissero i negozj di quella regione, e con pene, e condannazioni raffrenassero, e punissero i delinquenti.

Tal polizia fu serbata nelle provincie ancor dopo la divisione fatta da Augusto. Fuori dell'Italia poco si partì egli dall'antica divisione: non così dentro l'Italia. Perciocchè questa tutta, quando era in vigore la Republica, divisa essendo in Italia propria, in Gallia Cisalpina, Liguria, e Grecia Magna, ed essendo quella amministrata con propria, e queste con Provinciale polizia, fattane la divisione in undeci regioni, tutte riceverono il lor Pretore. Allora la nostra Gallia riceve il nome di Venezia, lasciati i nomi di Cenomani, di Boii, e di altri popoli di origine della Gallia, chiamandosi tutti Cisalpini e Traspadani. I Veneti dunque furono ascritti alla decima nostra Regione, cui fu aggiunta una parte de' Cenomani, ed una parte dell'Istria sino alla Città di Pola, o al fiume Arsia, termine dell'Italia accresciuta da Augusto.

Resta

Resta a vedere qual fosse in questa Provincia la Città Metropoli. Nella propria regione della Venezia erano quattro Città colonie principali. Concordia presso il fiume Romatino, or Lemen, colonia ascritta alla Tribù Claudia, benchè godesse tutti gl' onori d'una colonia, ed avendo ricevuto da Augusto il cognome, potesse vantar sua grandezza, pure tra Veneti non mai affettò il Primato: tanto più, che il di lei prelato è suffraganeo del Prelato Aquileiese. Ma forse Padova averà goduto il Principato. Benchè Strabone narra, che questa Città fù sì popolata, che in lei vi erano cinque cento uomini dell'ordine equestre; e che furon da essa raccolti cento e venti cinque mille soldati; pure in lei mancando la Dignità di colonia, come attesta Giacomo Cavacio: Ex his refellas eorum opiniones, qui Patavium Romanorum Coloniam arbitrati sunt; con l'autorità di Plinio Iuniore, che chiama Padova Municipio, e non colonia; e di vantagio questa Città nell' Ecclesiastica Polizia cedendo ad altra Città il principato, congettura non leggiera, per accordare alle Città la prerogativa di Metropoli, è manifesto non v'essere fondamento, onde si asserisca Padova la Metropoli della Venezia. E molto meno tale si vanta Cividale del Friuli: egli colonia ascritta alla Tribù Scaptia si contenta di riconoscere le antiche sue prerogative accresciute di

in Hist. Longob. b. Iustina lib. 1. p. 4.

lib. 1. epist. 14.

onore e di sua, allor quando succedè ad Aquileia de=
strutta nel secolo quinto dell' Era Cristiana: Hujus
Paul. D. Venetiae Aquileia Civitas caput extitit, pro qua nunc
l. 2. c. 14. Forumjulii. come scrisse Paolo Diacono. Aquileia dunque
fu la Metropoli della Venezia. Lioche non oscuramente
ricavasi pure dai versi di Silio Italico: egli par=
lando dell' esercito, che Terenzio Varo, ed Emilio
Paolo Consoli condussero ad esser trucidato sotto Can=
na l'anno terzo della seconda guerra Punica, e
lib. 8. distintamente numerando i Popoli, e le provincie dell'
v. 220. Italia, che mandaron soldati nell' esercito, de Ve=
neti afferma:

Necnon cum Venetis Aquileia perfunit armis.

Se dunque li Veneti si posero sotto la condotta di Aqui=
leia, per combatter contro de' Cartaginesi, chi non
vede, che questa Città era il capo delle altre Città
della Venezia?

Fu da Romani questa Città tenuta certamente in
gran conto. Imperocchè l'anno della Città 567. nel
Consolato di M. Emilio Lepido, e di C. Flaminio vinti
i Liguri, questo fece stender la via detta Flaminia
da Roma sino a Rimini, quello la via detta Emi=
lia sino a Bologna, ed indi per Aquileia fino alle
radici delle Alpi. I di cui vestigii negli avanzi de'
ponti non lungi da questa nostra Città per le paludi
verso Concordia ancor si vedono: e già v'è di questa
o di altra strada militare, che ad Aquileia, o da

Aquileia stendeasi., una colonna, che dinota le miglia, in Tegagna presso la Chiesa campestre di S. Leonardo con questa iscrizione: Cesar. Aug. Divi F. Cos XIII. Tr. Pot. XXII. XXXIII. Di più Aquileia fu nobile Emporio, specialmente a cagione del suo porto, dove si fermavano le armate Romane, come l'anno 576 della Città si fermò l'armata consegnata a C. Furio Duumviro nella guerra dell' Istria. E ciò per difenderla dalle scorrerie ed infestazioni de' Liburni, e de Dalmati. E di fatto le pietre sepolcrali fan menzione de' Classiari, de' Trierarchi, de' Duumviri: i Duci primari, e subalterni de' quali tanto nelle terrestri armate, quanto nelle navali dimoravano in Aquileia. A questa città finalmente due volte furon dedotte colonie. La prima volta l'anno ricordato di sopra: la seconda l'anno della Città 563, quando con Decreto del Senato le furon mandate mille e cinquecento famiglie Romane, affine di renderla più forte riparo del Romano Impero. Livius lib. 43.

Aggiungasi la dimora fatta da più Imperadori in questa Città. Ivi sovente si trattenne Augusto. Combattendo egli co' Liburni, e co' Iapodi; o con gli Ungari, o co' Germani veniva in Aquileia. Ed Erode venuto nell' Italia per accusare presso Augusto i suoi Figli Alessandro, ed Aristobolo, trovò il medesimo Augusto in Aquileia, ed ivi ne trattò la causa. Nè solo egli, e per cagion di guerre solamente, ma con la sua Fi=

via costumava quivi trattenersi, la medesima allettata essendo dalla salubrità dell'aria, dall'amenità del luogo e dalla bontà del vino Pucino, dal quale riconosceva ottanta due anni di vita. Tiberio imitando l'esempio di Augusto, e prima, e dopo la di lui morte dimorò in Aquileia insieme con la sua consorte Giulia figlia del medesimo Augusto, la quale ivi partorì un figlio, che ivi pure morì fanciullo. Marco Filosofo, e Lucio Vero ambedue Imperatori nel medesimo tempo, determinata la guerra contro de' Marcomanni, e de' Quadi, si portarono in Aquileia: ed ivi passato l'inverno Marco inviando l'esercito contro de' Barbari, ivi lasciò Lucio dato ai trastulli della Città. Vinti i Barbari, e ritornato Marco dalla guerra, una crudele pestilenza assalì quella Città: onde gl'Imperatori intimoriti a Roma fuggirono. E superati i Massimini, gli Aquileiesi lieti ricevevono nella Città loro Massimo Pupieno Augusto, il quale con essi se ne congratulò della vittoria, e loro ne rendette grazie, da che sottratto aveano il Romano Impero dalla crudeltà de' medesimi Massimini. Caro Imperadore fu cittadino di Aquileia, e Diocleziano per qualche tempo dimorò in questa Città, come attestano gli Atti di S. Crisogono, ed ivi eresse un tempio al Sole, come le vestigie cavate dimostrano. E molto dunque probabile, che ivi fosse l'Imperiale Palazzo verisimilmente fabbricato da Augusto. Non reca perciò meraviglia il detto di Giustiniano, il quale chiamò Aqui=

leia la massima delle Città, che erano nell'Occidente: Aquileia omnium sub Occidente Urbium Maxima. Quivi Novell. ag. era l'erario di tutta l'Italia sottoalpina. Quivi la sede del Prefetto de' tesori per l'Italia. E di fatti la collat. settima, ed ottava legione, che dalla Mesia venne in Aquileia, per soccorrer le fazioni di Ottone, tra gli altri mali; che ostilmente ne commisero, rapirono ancor dal erario il denaro pubblico. Quindi nelle lapidi del tempo superiore si fa menzione di quell'erario, e de' questori, e in una pietra del tempo inferiore Villic. Summarum; si appella C. Aquileiese Felice, solendo i Romani così chiamar quelli, a quali si commetteva qualche officio: Villicus grani quondam, nunc cultor agelli. 10.

Anzi in Aquileia v'era la zecca, dove si batteva moneta. Costumava ella, come le colonie, e Metropoli orientali di batter moneta in onore de' suoi Augusti. Onde il Baronio all'anno 309 n. 2. de' suoi Annali riporta una bella moneta di bronzo battuta in Aquileia come manifestano quelle lettere A Q S. la quale facendo menzione di Massenzio figliuolo di Erculeo lo chiama Conser. Urbis. suc.

Che diremo poi degli onori, e magistrati degli Aquileiesi? Costa dalle lapidi, che quelli aveano magistrati di massima Giurisdizione anche fuori della Città esercitata nella provincia loro. In Aquileia risiedeva il Conte dell'Italia, sotto la cui disposizione v'era il

tratto dell'Italia circa le Alpi. Ed una lapide fa menzio=ne aggiunto di Flavio Vittorino Conte, e Cittadino di A=quileia. In altra lapide il Senato Aquileiese si chiama Splendidissimus ordo Aquileiensium. In altra lapide si ri=corda Mutilius Sura Decemvir litibus iudicandis, il quale aveva facoltà di radunare i Giudici, e di formar sentenza. In altra pietra si parla di Aquleo Fiappone, il quale dopo avere esercitata la Questura, l'Edilità, il Tribunato della plebe, e la Pretura fu creato Iu=dex Questionis Rerum capitalium. Non manca chi ha fatto diligente raccolta delle iscrizioni trovate su le lapidi rimaste dopo l'eccidio di quella gran Città: la quale dal mare verso l'Aquilone stendeva le sue mura per lo meno tre mila passi, dal Levante al ponente sten=dendole facilmente sino ai cinque mila passi.

E ciò, che non poco illustra la nostra Aquileia si è, la prerogativa di libertà a lei concessa dal Senato Romano: prerogativa, che le permetteva di reggersi con le municipali sue leggi. E certamente Aquileia non osservava ella tutti gl'istituti del Popolo Roma=no. Non mai li Romani, ma bensì gli Aquileiesi ave=vevano nel numero de' loro Dii questi nomi Beleno (Apolline). Brotonte (Giove tonante) Fonione (Marte sanguinario), e Bona Pagana Cerenia. Aqui=leia dunque essendo stata la Città più nobile della Provincia nostra conchiudo con Paolo Diacono, e con

Giornande, che ella fù la Metropoli della Venezia.

Il fine di questa dissertazione è stato di provare appunto, che Aquileia fù la Metropoli della Venezia, contra il parere del Marchese Scipione Maffei: il quale hà posto in controversia questa dignità, affermando, che nella Monarchia Romana non vi eran Metropoli delle Regioni, e che la Gallia Cisalpina, nella quale fù pure la nostra Venezia, non era provincia del Romano Impero, ma che tutta l'Italia per la direzione politica doveva ricorrere ai Magistrati di Roma. Or si è provato, che la Gallia Cisalpina era vera Provincia del Romano Impero, provincia, che ebbe sempre li suoi Pretori: si è provato, che nel Romano Impero erano città, Metropoli politiche delle provincie: si è però inferito con gran verisimilitudine, che Aquileia fù la Metropoli della Venezia.

an. 1744.

[ ]

L. b.

De origine Utini.

Utinensis Civitas, quae tercentis plus minus ab hinc annis primas in nostra Provincia merito obtinere videtur, vicesque Metropoli regionariae sustinet, Patriarchae, Praesidisque sedibus, civium frequentia, atque opulentia nobilitata, plures ab initio seculi XVI doctos cives, et politioris litteraturae amantes tulit, qui eius originem nobiliorem, et antiquiorem expiscare, et scriptis suis asserere tentarunt, ea praesertim aemulatione excitati, quam cum Civitate eiusdem Provinciae gessit, quaeque ipsi novitatem obiicere solet, quam Blondus, et Volaterranus historicis, et geographicis libris eorum editis Orbi universo in propatulo posuere. Non una tamen ab Utinensibus hisce viris tentata est via, cum idem omnibus finis esset propositus. Sabellicus enim, qui facem omnibus praetulit, quemque libentissime secuti sunt Bellonus, aliique, Utini primam, et vetustiorem originem ab Atila, et Hunnis Aquileiensem obsidentibus Urbem, accersit: qua de causa Unnicum potius, quam Utinum, ubique in historicis, et poeticis scriptis Civitatem eam, alio pene nomine, appellat, ut maiorem dictis suis fidem compareet. Wolfan=

gus Fazius, Vindobonensis Medicus, cujus inventum aliquibus Utinensibus, et divertendi quidam docto viro precipuè arrisit, Utinum in Tiburno Norici Oppido, cujus Ptolomeus in suis geographicis meminit, se nullo labore invenisse letatur, transpositisque literis duabus: Tiburnum, Utinum. Amaseus vero hujus Urbis originem, allusione nominis illectus, ab Udinis populis, et Budinis trahere est conatus, auctoritatique ejus, fideique se commisere aliqui ejus pedisequi, quamvis a Plinio, qui solus, quod sciam, ex antiquis horum populorum meminit, et a quo Amaseus fabule argumentum sumpsit, discere potuissent, longissima intercapedine inter se dissitos hos populos, Tiburnosque Budinos, Scythasque Udinos fuisse, nec facile in unum cogi potuisse, ut Utini primordia conderent. Nullus Utinensium urbis sue originem antiquiorem, aut nobiliorem Josepho Sporeno asseruit. Cum hic a Colonia latina in provinciam, et Aquilejam deducta agnosit, ab Atineque Latii, latissime sumpti, Urbis coloniis, qui cum ceteris latinis huc migravere, eam conditam, nomenque Atine, inde Utine ipsi ab iisdem impositum. Quam assertionem ut probe testatam afferat; presertim in tam longinqua antiquitate historicorum fide, et auctoritate, aliisque monumentis fide dignis destitutus; aliorum Provinciae locorum nomina nominibus latinarum urbium simili

protulit, quæ a latinis colonis inde transductis, amore patriæ relictæ illis indita fuisse, a verosimili plurimum non aberrat: quod feliciter præstitisset, si Coloni illi ex factis Urbibus educti Aquilejam convenissent, non latinam Coloniam Civium Romanorum, ~~sive~~ ~~faciam~~ non Civium Romanorum iure præditam, Romanorum Senatum huc decrevisse constaret.

Portarum Urbis nomina hæc sunt: Aquiliana, Cossinia, Cesia, Gracchiana, Collina, vulgo Poscollina, Cascania, Villaltea, Lezania, Quinna, seu Cremonia, Clusia, Bonia, et Aruntia. ex his novem tantum apertæ sunt: Bonia, Cesia, et Cascania in desuetudinem abiere. Fuit Cossina etiam inter Quinnam, et Clusiam posita, quæ similiter antiquata fuit. Gracchiana, Poscollina, Villaltea, Lezana et Clusia propugnaculis admodum validioribus circumdatæ sunt, quæ ita prominet, ut hostem ad muros accessurum protelent. Habent verò singulæ turres aliquot demissiores interiectas, quibus vigiles, cum bella imminent, ad custodiam excipiuntur.

Finem notes, hæc esse transcripta.

Inscriptio hic extens super portam
ad Septentrionem invenitur in
Templo Barbanae.

Templum hon. Virgini Dei Matri dicatum ab Helia primo Patriarcha Gradensi Deo annuente extructum sexto a Christi Nativitate seculo, et a Barbano Trevisano primo Abbate constituto Barbanam nuncupatum Daniel Delphinus Patriarcha Aquileiensis curante Patre Magistro Hieronimo Antonio Falco Minorum Conventualium, et tunc huius Monasterii Pro guardiano die 26 Iulii Anno reparatae salutis 1736 solemni ritu consecravit.

Haec item in Monasterio
eiusdem Ecclesiae.

Iusto Fontanino Archiepiscopo Ancyrano quod veterem hanc Barbanae Abbatiam Sextensi, cui preest, coniunctam Ordini Minorum Conventualium divinis Officiis colendam ultro concesserit Fratres Coenobii Sancti Francisci Civitatis Fori Iulii grati animi monumentum posuerunt Anno Salutis 1726.

Vetus sequens haec inscriptio ante
restaurationem aulae Patriarchalis Utinensis sub Paulini icone legebatur.

Beati Paulini suppliis monitis Narses Romani exercitus Ductor post eiectos Italia Gothos Aquileiam caput

instaurare, eiusdemque victus precibus Rex Al=boinus Aquileiensem Provinciam, totamque Italiam everti prohibuit.

Sequentes inscriptiones existebant
in Sacrario Templi Primarii Utinen.

B. Bertrandus ex Gallia Narbonensi genere clarus divini et humani iuris peritissimus, sacre Ro=te auditor, amplissima a summo Pont. Avenione tunc sedente auctoritate accepta, Bononie Lega=tus, Patriarcha Aquileiensis de Utinensibus opti=me meritus post innumera bello et pace preclare gesta dum Ecclesie iura constanter tuetur ab ho=stibus multis vulneribus confossus martyrii palma insignitus in Celum migravit oct. id. Iunii Anno Domini. M.CCCL. etatis sue XC.

D.O.M.

Marcu s[illegible]

Patriarcha Aquileiensis.
Gradonico Principum fecundo stemmate
felicissimis Venete Reip. primordiis
Glorioso,
Antistes Amplis. Pastor Vigilantiss.
Utinensis Capituli Pater Amantiss.
Suis heu moriens extrahit corda filiis

Proprium vivaci ambore legat.
M. DC. LVI.

Dionysio Delphino
Patriarchae Aquileiensi
Ecclesiasticae Disciplinae
Vindici,
Seminarii, et Palatii Patriarchalis
Ampliatori;
Locupletissimae Bibliothecae ad publicam utilitatem
Donatori.
Capituli Utinensis iurium
Studio, Prudentia, et Amore
Reparatori,
In grati animi Testimonium
Canonici Utinenses.
A. M. DCCXXVI.

Super portam veteris Sacelli Sanctissimi
Redemptoris Utini est brevis haec inscriptio.

Oratorium
In Parochiae commoditatem
Delectum
Aloysius Mocenico P.
Insigni Pietatis studio F. C.

Hi versus leguntur in interiori pariete Templi S. Luciæ, prope portam superiorem, idest primã ubi quondam B. Elenæ corpus asser= euntibus me- vabatur. ridiem versus,

Naturæ cunctis pulverem metam dedit,
Una Elena clara stirps Valentinis domus
Excepta lege, hic in seculis cinere iacet.
Tantum Valentinis valent.

Sequens inscriptio legitur in fronte Templi Monasterii istius erecti, Spi= ritui Sancto dicati.

Aere proprio auxit, ornavit, restauravitq: pietatis ergo Rogerius Salomonius an= no Domini M D.C.XXVII.

D. O. M.

Anno Dñi M.DX. die XXV Mensis Martii Hieronymo Ve= nerio Mothæ Pretore, summo mane Sanctiss. Virgo sub forma honestissimæ Matronæ hoc in loco, ubi tunc ager erat, apparuit Ioanni de Cigana, Viro summæ probitatis, et cum eo colloquium habuit. Ap= paritio hæc multis miraculis comprobata fuit, et magis, magisque con= firmata ex diligenti perquisitione iussu Reverendiss. Cenet. et Bel= luens. Episcopor. habita. Quapropter e largitionibus, atque muneribus Terræ Mothæ præcipue Templum hoc ad honorem Deiparæ Virginis Mariæ erectum fuit, simulque Cenobium istud. Quo in Templo annuatim die IX

Martii solemni adventu Religioss. de Motha Cleri, Confraternitatum, ac Publici Pretoris, Communitatisque, talis apparitio honoratur.

Ad cuius magnae rei memoriam sempiternam, hac decenti forma, monimentum istud obsequentiss. animi ergo Sanctiss. Virginis huius Convent. Antistes fieri arbitratus est. Anno salutis M.D.CC.XXXVI.

D. O. M.

Siste iterum Viator, L IV oij

Ioannes Bapt. Agucchius Amasie Archiepus hic iacet.
Presul probitate insignis, Doctrina eximius,
Prudentia conspicuus, eloquentia prepotens.
Qui calamo suo, quasi gladio ancipiti Heresim interbuit,
Disiecit, fugavit, Religionem erexit.
Tam multis item, quam magnis, gravibusq. muneribus,
Mirum in modum obeundis
Pontificiam Maiestatem ad astra evexit.
Cui pro Ecclesia Dei laboresque dulce fuerat,
Premia meruisse satis erat.
Qui tandem Novennali legatione apud Venetos
Summa cum prudentia administrata,
Dum oppida Venetie, pestis ergo vitande, circumiret
Obiit in huius edis Cenobio an. etatis sue LXII. prope Motham
Dominice vero Incarnationis M.DCXXXII.
Ubi Io: Anton. Massanus
Singulari in tantum Presulem pietate
Monumentum hoc locandum curavit.

In lapide posito in fundamento angulari Nosocomii Utinensis iacto versus ecclesiam SS. Crucifixi, est hęc Inscriptio.

Prim. Lap. Domic. Piet. Pupl. imp.
IX. Kal. Iul. M. D. CCLXXXII.
Pio VI. Pont. Max.
Paulo Rayn. Ven. Reip. Duce.
Io: Hier. Gradonico Antist.
Io: Barbaro Locum. Gen.

Ludovico Manino Capitulum Utinense monumentum hoc posuit anno 1789, quo ad Venetę Reip. Principatum fuit assumptus. Extat in Sacrario Metrop. Ecclesię.

Ludovico Manino

Majorum glorię, et Religionis Heredi,
Ad Venetę Reip. Principatum erecto
Canonici Metrop. Ecclesię Utinensis
Devoti Amantissimo Duci
Et Maninę Genti de hoc Templo
Pręclare meritę
Gratulantes fausta a Deo precantur
Anno rep. sal. MDCCLXXXIX.

Duę inscriptiones positę super lapides
duorum sepulchrorum existentium extra portam ecclesię Vineę Illuri.

I.

1468.

Nicolai Strazulini
et successori.

Si sapis, sapere dum vivas
Delirum obire ut pereas.

II.

Brunoleschi
e.
Florentia Utinum coluere
Utinamque
Cęlum ituri.

Epitaphium sepulchri B. Patris Francisci.

V. S. C. A.

[illegible] HIC

Francisci Romani
Celsa humilitate conspicui,
Christiani orbis Fulcimenti
Ecclesię Reparatoris
Corpori nec viventi, nec mortuo
Christi crucifixi plagarum
clavorumque insignibus admirando
Papa novus futurę collachrimans
Letificans, et exultans
Ipse, manu, munificentia posuit
Anno Domini M.CCXXVIII.
XVI. Kalendas Augusti
Ante obitum mortuus, post obitum vivus.

Sbuelz Raffaello

L:B: 0:° II:

Dissertazione sopra Aquileja.

Aquileja Città principale della Italia fù fatta Colonia militare Latina sotto il Triumvirato di Scipione Nasica, e C. Flaminio, e di Manlio Acidino (A. U. 573) e sotto il Consolato di M. Bebio Panfilo, e di P. Cornelio Cetego. Ella riceve i privilegi del Lazio prima di tutte le Città del Traspadano Paese: però fu ornata di municipale Magistrato, e della cittadinanza Romana. Entrò con pieno diritto nel numero de' Cittadini Romani, quando G. Cesare nella sua prima Dettatura (A. U. 701) Consoli essendo Corn. Lentulo, Claudio Marcello, arrolò li Traspadani alla Romana Cittadinanza, e l'ascrisse alla Tribù Velina. Molte iscrizioni, che nelle pietre ancora si